

## Parisi: intesa con Telecom per la nuova rete veloce

*Intervista a Stefano Parisi di Giancarlo Radice*

L'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè, accusa Fastweb d'aver smesso d'investire sulla rete fin dal 2002? «Ricordo solo che anche quest'anno stiamo destinando a questo scopo risorse pari al 23-25% del fatturato, contro il 15% di Telecom». Il gruppo cinese Huawei è pronto a partecipare alla realizzazione della nuova rete italiana in fibra ottica? «E' il segno che le telecomunicazioni in Italia sono un settore molto attraente per le aziende straniere».

Stefano Parisi, amministratore delegato di Fastweb, segue ovviamente con estrema attenzione la discussione su come dotare il Paese di un next generation network. «C'è in giro troppa confusione - ammette - . L'Italia ha già una buona rete a banda larga, in rame, che raggiunge il 90% della popolazione. Ma per migliorare l'efficienza economica del Paese è decisivo poter disporre, nel medio periodo, di una rete in fibra ottica a cui collegare sia le famiglie sia le aziende».

**Francesco Caio ha preparato uno studio per un'ipotetica rete «autonoma» di Fastweb, Vodafone e Wind. Ma si può fare a meno di Telecom?**

«No. Al Paese serve un'unica rete nazionale, che non può prescindere dalle attuali infrastrutture, cioè i tubi dove passano i cavi, oggi di rame e domani in fibra. D'altra parte, la rete di Telecom è stata costruita in condizioni di monopolio e quindi Telecom ha obbligo di aprirla, anche in un'ottica futura» .

**Per il nuovo network serviranno comunque investimenti per 10 miliardi.**

«Guardiamo però anche al ritorno economico dell'investimento, dettato sia dai ricavi che nel medio-lungo periodo gli operatori potranno realizzare grazie a nuovi servizi come la tv via internet, sia dalle sinergie. Oggi la rete d'accesso di Telecom, proprio perché vecchia, costa molto in manutenzione e sviluppo. La rete Fastweb in fibra ha invece costi di manutenzione estremamente ridotti. Mettiamo poi nel conto il fatto che già l'attuale rete d'accesso Telecom genera circa 3 miliardi di euro di margine operativo lordo. Vale a dire che, calcolando il ricorso alla leva finanziaria, teoricamente ci sarebbe lo spazio per finanziare la nuova rete nazionale in fibra».

**Chi deve guidare il progetto? E da chi dovranno arrivare gli investimenti?**

«Per prima cosa è necessario avere un quadro regolatorio chiaro e stabile, che indichi i criteri di accesso alla rete, i costi di terminazione, il valore dell'unbundling, la tecnologia da utilizzare. L'Europa sta per emettere una raccomandazione, poi toccherà all'Agcom tradurla nella normativa italiana. Solo così gli operatori potranno ragionare su un business plan. Voglio ricordare che già oggi le società di telecomunicazioni investono ogni anno complessivamente 6 miliardi di euro. E che Fastweb ha accordi per 'condividere' la propria rete con Telecom e Wind. Un esempio di cooperazione».

**Bernabè dice che oggi non c'è domanda sufficiente per giustificare una rete nazionale in fibra.**

«E' vero che solo il 46% degli italiani accede a internet. Il resto non ne sente la necessità. Ma

questo è dovuto anche al fatto che molti servizi sono ancora fermi all'era pre-digitale. Basta pensare a uno studente universitario che deve informarsi sull'attività didattica o sul calendario degli esami: tutto è ancora su carta. A dare un impulso alle connessioni internet contribuirà poi il piano del ministro Renato Brunetta per portare online i servizi della pubblica amministrazione. Ma è anche vero già oggi c'è un'Italia che ha una fortissima fame di banda larga: sono infatti 300 mila le aziende senza connessione veloce internet. E in gioco ci sono le loro prospettive di competitività. Credo che debbano andare in questa direzione gli 800 milioni che il governo ha destinato al superamento del digital divide».